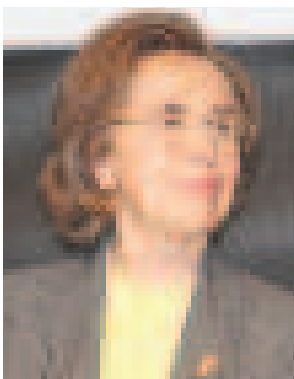




CARO DOTTORE...

Caro Dottore,

ti scrivo oggi con l'animo pieno di gioiosa speranza perché leggendo una pagina di giornale ho appreso che il 24 Novembre scorso alcuni tuoi colleghi si sono dati appuntamento per sottoscrivere un **"Patto per il paziente"**. Non volevo credere ai miei occhi ed ho letteralmente divorato l'intera pagina! Ebbene sì, in occasione del 90°



anniversario della Statale di Milano e del 20° di quello dell'IEO (Istituto Europeo di Oncologia) si è tenuto a Milano un convegno dal titolo **"Uniti per i Pazienti"**.

Ti riporto qui un brevissimo estratto dal testo perché così potrai capire il mio entusiasmo, dopo 35 anni di appassionato volontariato prima in un ospedale oncologico e poi in un hospice romano:

«...una rivoluzione culturale seria: a partire dall'università per insegnare a chi studia medicina – tra le altre cose – che il dottore di domani sarà bravo non solo se sarà capace di scoprirmi addosso un tumore, ma anche se saprà spiegarlo ai miei e a me nel modo migliore, se mi aiuterà a capire le cure che dovrò affrontare, insomma se mi coinvolgerà nelle terapie che mi prescriverà». E poi ancora «...una scelta condivisa tra medico e paziente ha un influsso decisivo sull'efficacia della cura». E infine «...ora dobbiamo conoscere la percezione psicologica delle patologie». Temo di essere troppo vecchia per vedere la piena realizzazione di questi ottimi propositi ma spero di poter partecipare, nel mio piccolissimo microcosmo, almeno all'inizio di questa "rivoluzione culturale".

Ma tu, caro dottore, già laureato e professionalmente affermato, puoi fin da ora imprimere una svolta alla **relazione tra medico e paziente**. Quella relazione così unica che permette di stabilire un'**alleanza** terapeutica tra il malato e il suo curante, fondamentale per l'esito della cura. Questo vale anche quando l'esito sarà per forza di cose infausto: il malato potrà per-

correre il suo ultimo tratto di vita sostenuto e confortato dalla presenza vera, la condivisione, l'ascolto e la comprensione del suo medico, oppure si sentirà abbandonato, solo, in preda alla rabbia e alla disperazione nella sua ultima lotta per la sopravvivenza.

Basta così poco, semplicemente "esserci", ascoltare con le orecchie, con la mente e con il cuore, offrire rassicurazione, accorciare

le distanze anche "toccando" il malato e comunicando con lui attraverso il contatto, così consolatorio!

E ancora un'ultima cosa: **se devi comunicare cattive notizie** ci sono tre strade possibili: dire brutalmente come stanno le cose magari in mezzo a un corridoio più o meno affollato (è stato fatto con me), fare lunghi giri di parole difficili che lasciano malato e familiari nel panico perché hanno capito ben poco, oppure invitare il malato e i suoi cari, se presenti, in un luogo tranquillo dove si possa stare seduti senza essere disturbati e comunicare con parole semplici e chiare quale è la reale situazione senza nascondere la verità ma lasciando la porta aperta a un qualche tipo di **speranza, sempre**.

Ti chiedo scusa, caro dottore, se io – semplice volontaria – mi sono permessa di scriverti questa lettera che forse potrebbe apparire un poco saccente ma è solo frutto di una lunga esperienza. Ho visto comportamenti che rasentavano la crudeltà di espressione e altri che esprimevano massima competenza unita a dedizione, umanità e affettuosa condivisione. Ho sofferto vedendo i primi e gioito con i secondi. Oggi, ripeto, mi sento piena di gioiosa speranza all'alba di questa rivoluzione culturale.

Grazie per avermi letto.

Marinella Bailone Cellai
Fondatrice e volontaria
dell'associazione **"Progetto città della vita"**